

“QUANDO LA PREGHIERA DIVENTA PAROLA VIVENTE”

di

Antonella Loffredo

Coordinatrice diocesana del Movimento dei Cursillos di Cristianità
dell'Arcidiocesi Trani-Barletta-Bisceglie

Santuario della Madonna dello Sterpeto, Barletta, 2 giugno 2015

1. Che cos'è la preghiera? 2. L'arte della preghiera; 3. La preghiera e la vita; 4. Lo Spirito Santo principio della preghiera; 5. La preghiera e le 5 vie del Convegno ecclesiale nazionale di Firenze; 6. Conclusioni.

1. Che cos'è la preghiera?

«Per me la preghiera è uno slancio del cuore, è un semplice sguardo gettato verso il cielo, è un grido di riconoscenza e di amore nella prova come nella gioia» (Santa Teresa di Gesù Bambino, Manoscritto C, 25r: Manoscritti autobiografici: Opere complete (Libreria Editrice Vaticana 1997) p. 263).

In sintonia con questa espressione di Santa Teresa di Gesù Bambino possiamo comprendere bene che quando la preghiera parte dal profondo del cuore è musica soave alle orecchie di Dio.

Non deve essere recitata in fretta, come negli attimi di disperazione. La vera arte della preghiera è la conversazione con Dio. Inserendo Dio in ogni aspetto della nostra vita, la nostra diventa preghiera continua. Ma spesso non sappiamo nemmeno noi stessi cosa realmente desideriamo e trasformiamo la preghiera in un continuo domandare, in un costante volere che le situazioni si modifichino così come vogliamo noi. Ancor più spesso dimentichiamo il ringraziamento e la gratitudine per ciò che abbiamo nella nostra vita, rendendo il tutto scontato e dovuto.

La preghiera non va vissuta come un obbligo o un dovere, ma deve divenire talmente parte del nostro vivere, tanto da trasformarsi in un bisogno. Dialogare con Dio è pregare. E quanto più, in autenticità, si apre questo stupefacente dialogo tra l'anima e il suo Creatore, tanto più ci si innamora e si trae forza, coraggio e speranza per superare con dignità le vicissitudini della vita. Succede che a volte, nonostante le nostre continue preghiere, ci sembra di non ricevere alcuna risposta. Ma non è mai così. È necessario anche mettersi all'ascolto nel silenzio abbattendo il muro del dubbio ed entrando nella consapevolezza, che prima o poi, la risposta arriverà.

2. L'arte della preghiera

Da ciò si comprende allora l'importanza di educarsi a una preghiera che diventi vita radicata nei santi comandi del Cristo.



A riguardo significative appaiono le parole di San Giovanni Paolo II che così si esprimeva nella Lettera Apostolica *Novo Millennio Ineunte*: «Per una pedagogia della santità c'è bisogno di un cristianesimo che si distingua innanzitutto nell'arte della preghiera. (...)

Ma sappiamo bene che la preghiera non va data per scontata.. E' necessario imparare a pregare, quasi apprendendo sempre nuovamente quest'arte dalle labbra stesse del Maestro divino, come i primi discepoli: "Signore, insegnaci a pregare!" (Lc 11,1). Nella preghiera si sviluppa quel dialogo con Cristo che ci rende suoi intimi: "Rimanete in me e io in voi" (Gv 15,4). Questa reciprocità è la sostanza stessa, l'anima della vita cristiana ed è condizione di ogni autentica vita pastorale. Realizzata in noi dallo Spirito Santo, essa ci apre, attraverso Cristo ed in Cristo, alla contemplazione del volto del Padre. E non è forse un "segno dei tempi" che si registri oggi, nel mondo, nonostante gli ampi processi di secolarizzazione, una diffusa esigenza di spiritualità, che in gran parte si esprime proprio in un rinnovato bisogno di preghiera? (...)

Noi che abbiamo la grazia di credere in Cristo, rivelatore del Padre e Salvatore del mondo, abbiamo il dovere di mostrare a quali profondità possa portare il rapporto con lui.

*La grande tradizione mistica della Chiesa, sia in Oriente che in Occidente, può dire molto a tal proposito. Essa mostra come la preghiera possa progredire, quale vero e proprio dialogo d'amore, fino a rendere la persona umana totalmente posseduta dall'Amato divino, vibrante al tocco dello Spirito, filialmente abbandonata nel cuore del Padre. Si fa allora l'esperienza viva della promessa di Cristo: "Chi mi ama sarà amato dal Padre mio e anch'io lo amerò e mi manifesterò a lui" (Gv 14, 21). Si tratta di un cammino interamente sostenuto dalla grazia, che chiede tuttavia forte impegno spirituale (...). Sì, carissimi Fratelli e Sorelle, le nostre comunità cristiane devono diventare autentiche "scuole" di preghiera, dove l'incontro con Cristo non si esprima soltanto in implorazione di aiuto, ma anche in rendimento di grazie, lode, adorazione, contemplazione, ascolto, ardore di affetti, fino ad un vero "invaghimento" del cuore. (...) Ci si sbaglierebbe a pensare che i comuni cristiani si possano accontentare di una preghiera superficiale, incapace di riempire la loro vita. (...) Occorre allora che l'educazione alla preghiera diventi in qualche modo un punto qualificante di ogni programmazione pastorale (Giovanni Paolo II, Lett. Ap. *Novo Millennio Ineunte*, nn. 32-34).*

3. La preghiera e la vita

Proprio perché la preghiera è essenzialmente legata a Dio e all'uomo non la si può circoscrivere in una definizione astratta, ma solo vivendola si possono cogliere le parole che meglio descrivono alcuni degli infiniti aspetti di essa. Perché:

- s' impara a pregare pregando,
- si vive la preghiera non leggendo un testo o ascoltando una riflessione, ma pregando,
- si capisce che cos'è la preghiera solo se si prega.

Gesù stesso, maestro di preghiera, che ha pregato intensamente nella sua vita terrena ed ha insegnato ai discepoli a pregare, non ha mai detto cos'è la preghiera... l'ha vissuta ed ha contagiato con la vita i suoi discepoli, suscitando in loro il desiderio, la domanda... "maestro insegnaci a pregare... quando pregate dite: Padre nostro..."

Vi è troppo spesso una reale frattura fra la preghiera e la vita. Non basta, per soddisfare la nostra vocazione, consacrare all'orazione dei momenti determinati delle nostre giornate; bisogna tendere costantemente a osservare il precetto del Cristo sulla preghiera continua. Tutta la nostra vita deve essere preghiera. Per prepararsi a ciò, mi pare necessario un triplice sforzo: acclimatare la nostra preghiera alla vita concreta nella quale deve inserirsi, impegnarci affinché essa sia veramente un atto vivo di amore e di dono di sé, e sforzarci di fare, delle nostre azioni, una preghiera autentica.

Anche nell'atto dell'orazione è utile ricordarci delle forti parole di san Paolo: «*Se io parlassi le lingue degli uomini e degli angeli e non avessi l'amore, non sarei che un bronzo risonante o un cembalo squillante; e se avessi il dono della profezia e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza e se avessi tutta la fede così da trasportare le montagne, e poi mancassi di amore, non sarei nulla*» (1 Co. 13, 1-2).

Troppo spesso, le nostre preghiere non sono che esercizi senza vita! Come stupirsi, poi, che vi sia una frattura tra la vita e una tale forma di preghiera? Una preghiera è vivente quando è un atto vitale di ciò che è vivo in noi: la fede è l'amore. Bisogna anche che la preghiera sia vera perché sia un incontro tra noi - così come siamo, con le nostre fatiche, le nostre miserie, i nostri peccati, le nostre tentazioni - e il Cristo che è là tra Dio e noi. La preghiera, dunque, nasce dall'incontro di due libertà, Dio che liberamente e per amore si rivolge all'uomo, l'uomo che liberamente e per amore cerca il volto di Dio. Nel momento in cui Dio ha "toccato" l'uomo creandolo "alla vita", sostenendolo "nella vita", salvandolo "per la vita", ha posto nell'essere e nella storia dell'uomo un'ansia d'infinito, una nostalgia d'eternità, una ricerca di bellezza, un desiderio d'amore, un bisogno di luce, una sete di verità, ... che attirano l'uomo verso Dio.

Questa attrazione verso Dio è l'anima della preghiera, che si riveste poi di tante forme e modalità secondo la storia, il tempo, il momento, la grazia e il peccato di ciascun orante.

La storia dell'uomo ha conosciuto tante forme di preghiera. Ogni uomo, proprio perché essere finito, creatura, ha sviluppato una modalità d'apertura verso l'Altro e verso l'Oltre che potremmo dire essere la preghiera, esperienza presente in ogni religione e cultura. Qualcuno ha scritto "l'uomo è, per sua natura, un essere religioso", sempre avido di una spiritualità e di una fede che gli schiudano l'orizzonte del qui ed ora, verso un non ancora capace di dare pienezza alla sua vita.

La preghiera è allora una realtà che tocca l'identità profonda dell'uomo e il suo innato desiderio di comunicare dalla terra con il cielo. Questo desiderio e i molti tentativi e le modalità di esaudirlo, cambiano non soltanto in rapporto con l'Assoluto e l'idea di Lui, ma trasformano i rapporti umani, l'immagine che abbiamo di noi stessi e i rapporti con gli altri, perché chiunque prega ha sempre un volto preciso e la sua storia di uomo e di donna.

La preghiera costituisce un'esperienza religiosa fondamentale, per l'uomo di ogni latitudine e confessione religiosa. Dove c'è la fede, lì c'è preghiera, anche se in forme e misura diverse.

Non possiamo prendere in considerazione l'esperienza di fede senza giungere prima o poi a parlare di preghiera.

Possiamo dire che la preghiera è l'intrecciarsi di un incontro tra il tu dell'uomo e il Tu di Dio, è un atteggiamento del cuore prima ancora che una serie di pratiche e formule, un modo di essere di fronte al Tu di Dio prima ancora che il compiere un culto o il dire parole a Dio.

La preghiera ha il suo centro e affonda le sue radici nel più profondo della persona.

La preghiera è il luogo per eccellenza della gratuità, il terreno dell'incontro con l'invisibile, dell'incomprensibile, dell'inatteso, del totalmente imprevedibile e altro da noi.

Lo stare davanti a qualcuno, lo stare in ginocchio di fronte a un Altro riconosciuto più grande di noi, rende così evidente che la preghiera non è mai ripiegamento su sé stessi, uno specchio nel quale ammirare compiaciuti la propria immagine o sfogare le proprie frustrazioni, ma un muoversi verso, un creare un rapporto dialogico con un Altro.

4. Lo spirito santo principio della preghiera

La preghiera cristiana, poi, è caratterizzata da una pluralità di soggetti che ne costituiscono anche la sua dinamica. Questi soggetti sono i Tre della Trinità e colui o coloro che pregano, in quanto tutti inseriti in una relazione d'amore. È il linguaggio divino, infatti, che sorge nei nostri cuori quando lo Spirito di Cristo grida: "Abbà, Padre!".

La preghiera vera non esce perciò solo dalle labbra, ma dal cuore, anche se non è il cuore umano la prima sorgente della preghiera: esso ha infatti bisogno della forza spirituale dello Spirito.

Il primo principio della vita di preghiera è, dunque, lo Spirito Santo.

Nel grido di “Abbà” si uniscono, secondo l’insegnamento paolino, due grida intimamente unite, al punto da costituire un’unica voce; siccome lo Spirito Santo abita in noi, in virtù del Battesimo, fa giungere al Padre il suo grido attraverso il nostro. Ecco l’importanza di invocare sempre lo Spirito Santo nella nostra preghiera: senza di Lui, infatti, saremmo subito tentati di scoraggiarci di fronte alla difficoltà di dialogare con Dio e, soprattutto, di fronte alla tentazione dello spirito del male che si oppone radicalmente alla preghiera.

Alla base di ogni preghiera, dunque, c’è lo Spirito Santo, non si può pregare senza lo Spirito Santo. E’ Lui che prega in noi, è Lui che ci cambia il cuore, è Lui che ci insegna a dire a Dio “Padre”.

«Quando noi preghiamo, è perché lo Spirito Santo suscita in noi la preghiera nel cuore. Quando spezziamo il cerchio del nostro egoismo, usciamo da noi stessi e ci accostiamo agli altri per incontrarli, ascoltarli, aiutarli, è lo Spirito di Dio che ci ha spinti. Quando scopriamo in noi una sconosciuta capacità di perdonare, di amare chi non ci vuole bene, è lo Spirito che ci ha afferrati. Quando andiamo oltre le parole di convenienza e ci rivolgiamo ai fratelli con quella tenerezza che riscalda il cuore, siamo stati certamente toccati dallo Spirito Santo.

...lo Spirito Santo suscita i differenti carismi nella Chiesa; apparentemente, questo sembra creare disordine, ma in realtà, sotto la sua guida, costituisce un’immensa ricchezza, perché lo Spirito Santo è lo Spirito di unità, che non significa uniformità...Se ci lasciamo guidare dallo Spirito, la ricchezza, la varietà, la diversità non diventano mai conflitto, perché Egli ci spinge a vivere la varietà nella comunione della Chiesa» (Papa Francesco, Omelia, Cattedrale Cattolica dello Spirito Santo, Istanbul Sabato, 29 novembre 2014).

5. La preghiera e le 5 vie del Convegno ecclesiale nazionale di Firenze¹

Papa Francesco rivolgendosi all’Assemblea generale dei Vescovi d’Italia, nel maggio 2014, pronunciava un appello che non può restare disatteso, eccolo:

«Le difficili situazioni vissute da tanti nostri contemporanei, vi trovino attenti e partecipi, pronti a ridiscutere un modello di sviluppo che sfrutta il creato, sacrifica le persone sull’altare del profitto e crea nuove forme di emarginazione e di esclusione.

¹ “Nuovo umanesimo in Gesù Cristo”, è titolo della traccia del prossimo 5° Convegno si svolgerà a Firenze dal 9 al 13 novembre 2015, e che avrà l’obiettivo di affrontare le sfide sociali e culturali del nostro tempo, per coltivare in pienezza la nostra umanità, il nostro stile di vita personale e sociale alla luce della fede in Gesù Cristo. La traccia di preparazione, che i vescovi italiani hanno proposto ai fedeli è articolandola in 4 parti: **1. Dalle Chiese locali il di più dello sguardo cristiano;** **2. Lo scenario dell’annuncio del Vangelo;** **3. Le ragioni della nostra speranza;** **4. La persona al centro dell’agire ecclesiale;** e sarà un contributo valido per “stimolare riflessione e operatività attorno al tema del Convegno, promuovendo anche concrete iniziative di impegno nei vari ambiti della pastorale che testimonino l’umanesimo in Gesù Cristo quale fonte di novità per annuncio di speranza per tutti” (S.E. Mons. Cesare Nosiglia, Presidente del Comitato preparatorio).

Il 5° Convegno ecclesiale di Firenze sarà un’occasione propizia per leggere i segni dei tempi, per affrontare il trapasso culturale e sociale che incide sempre più sul vissuto della gente e per cercare di riproporre alla libertà dell’uomo contemporaneo la persona di Gesù e l’esperienza cristiana, quali fattori di un nuovo umanesimo. Il nuovo umanesimo che si propone trova in Cristo, crocifisso e risorto, la sua immagine, la sua origine, la sua meta. L’uomo nuovo, che a immagine di Cristo e con la forza dello Spirito edifica una umanità nuova, non si lascia impaludare nella “globalizzazione dell’indifferenza”, ma soffre con chi soffre, si apre alla fraternità responsabile, si getta con coraggio nelle sfide del presente. Pertanto, l’importanza di suddetto evento richiede l’avvio di un cammino “sinodale” che sia attento ad accogliere l’appello all’umano e sia animato dai desideri di rintracciare strade che conducano a convergere in Gesù Cristo, il Verbo incarnato che rivela il Padre e “manifesta compiutamente l’uomo all’uomo e gli rende nota la sua altissima vocazione” (GS 22).



Il bisogno di un nuovo umanesimo è gridato da una società priva di speranza, scossa in tante sue certezze fondamentali, impoverita da una crisi che, più che economica, è culturale, morale e spirituale».

In poche essenziali parole ci viene qui consegnato il contenuto dell'evangelizzazione in Italia, nella linea di quanto il Papa ha tracciato nell'Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, la cui dichiarata intenzione è proprio quella di trovare «*vie nuove al cammino della Chiesa nei prossimi anni*» (EG 1). Al tempo stesso queste parole evidenziano anche lo scopo del Convegno ecclesiale della Chiesa italiana: “*In Gesù Cristo il nuovo umanesimo*”, in programma a Firenze a novembre 2015, ossia: fare il punto sul nostro cammino di fedeltà al rinnovamento promosso dal Concilio e aprire nuove strade all'annuncio del Vangelo. Per mettere in atto tale rinnovamento e altresì conversione pastorale il comitato di preparazione al Convegno ha individuato cinque verbi: **uscire, annunciare, abitare, educare, trasfigurare** che sono altrettante vie ed azioni che si intrecciano tra loro e percorrono trasversalmente gli ambienti che abitiamo e che vogliono aiutarci ad incarnare quanto il Papa indica e si aspetta dalla Chiesa di oggi. Sono la cartina al tornasole con cui riscontrare se come Chiesa italiana stiamo facendo nostro lo stile dell'*Evangelii gaudium* e il suo riferimento a Cristo per la realizzazione dell'uomo di oggi.

Pertanto, le cinque vie verso l'umanità nuova individuate e delineate nella traccia verso il V convegno ecclesiale dal comitato preparatorio si possano ben declinare anche nello specifico della riflessione di questa mattina: “*Quando al preghiera diventa parola vivente*”.

Si tratta di cinque modalità relazionali, non alternative ma complementari tra di loro, che ci aiutano a riappropriarci della nostra umanità ed essere testimoni di speranza soprattutto nei luoghi dell'esclusione. Insomma di cinque verbi, che sono altrettante vie ed azioni, che “si intrecciano tra loro e percorrono trasversalmente gli ambienti che abitiamo”. Eccole: 1) “**Uscire**” e cioè aprirsi, per “liberare” le comunità dall’ “inerzia strutturale” e dalla “semplice ripetizione di ciò cui siamo abituati”, per far sì che i cambiamenti siano occasione di percorrere nuove strade, quelle che “Dio apre per noi”, lungo le quali può scorrere la buona notizia; 2) “**Annunciare**”, perché c'è un Vangelo della misericordia che va riannunciato e rinnovato, con gesti e parole che “indirizzino lo sguardo e i desideri a Dio”; 3) “**Abitare**”, per continuare ad essere “una Chiesa di popolo nelle trasformazioni demografiche, sociali e culturali che il Paese attraversa”, con l'invito sempre più radicato “a essere una Chiesa povera e per i poveri”; 4) “**Educare**”, azione che richiede “la ricostruzione delle grammatiche educative ma anche la capacità di immaginare nuove forme di alleanza che superino una frammentazione insostenibile e consentano di unire le forze per educare all'unità della persona e della famiglia umana”; 5) “**Trasfigurare**”, per ricordare che “la via della pienezza umana mantiene in Gesù Cristo il compimento” e sottolineare la forza trasformante di una vita cristiana segnata dalla preghiera e dalla partecipazione ai sacramenti.

La vera preghiera ci aiuta ad “*essere dei contempl-attivi, con due t, cioè della gente che parte dalla contemplazione e poi lascia sfociare il suo dinamismo, il suo impegno nell'azione*” (don Tonino Bello). La preghiera che si fa parola vivente, inoltre, diviene capace di uscire, annunciare, abitare, educare e trasformare l'esistenza e le circostanze della vita personale.

a. La preghiera per un umanesimo “in uscita”

La prima via delineata dalla Traccia verso un possibile nuovo umanesimo segue la scelta dell'*uscire*. Lo afferma Papa Francesco in vari interventi e in particolare lo sottolinea al numero 24 della *Evangelii gaudium*: “*la Chiesa in uscita è la comunità di discepoli missionari che prendono l'iniziativa*” che sono capaci di vivere anche la preghiera non come una fuga dal mondo, ma al contrario come un allargare il cuore per uscire verso l'altro.

A tal proposito il Papa parlando della principale motivazione degli evangelizzatori con Spirito ha parole concrete sulla preghiera e dice:



«Evangelizzatori con Spirito significa evangelizzatori che pregano e lavorano. [...] Occorre sempre coltivare uno spazio interiore che conferisca senso cristiano all'impegno e all'attività. Senza momenti prolungati di adorazione, di incontro orante con la Parola, di dialogo sincero con il Signore, facilmente i compiti si svuotano di significato, ci indeboliamo per la stanchezza e le difficoltà, e il fervore si spegne. La Chiesa non può fare a meno del polmone della preghiera, e mi rallegra immensamente che si moltiplichino in tutte le istituzioni ecclesiali i gruppi di preghiera, di intercessione, di lettura orante della Parola, le adorazioni perpetue dell'Eucaristia (EG, 262). Papa Bergoglio, poi, citando Giovanni Paolo II, *Novo Millennio ineunte*, 52, dichiara: «si deve respingere la tentazione di una spiritualità intimistica e individualistica, che mal si comporrebbe con le esigenze della carità, oltre che con la logica dell'Incarnazione» (EG, *idem*).

La preghiera, infine, vista in questa luce ci fa essere dei cristiani ed evangelizzatori che non si chiudono nei loro recinti, ma si mettono in cammino verso gli altri e il mondo divenendo così una Chiesa in uscita «comunità di discepoli missionari che prendono l'iniziativa, che si coinvolgono, che accompagnano, che fruttificano e festeggiano. ...che sa fare il primo passo, sa prendere l'iniziativa senza paura, andare incontro, cercare i lontani e arrivare agli incroci delle strade per invitare gli esclusi. Vive un desiderio inesauribile di offrire misericordia, frutto dell'aver sperimentato l'infinita misericordia del Padre e la sua forza diffusiva...si mette mediante opere e gesti nella vita quotidiana degli altri, accorcia le distanze, si abbassa fino all'umiliazione se è necessario, e assume la vita umana, toccando la carne sofferente di Cristo nel popolo...Accompagna l'umanità in tutti i suoi processi, per quanto duri e prolungati possano essere. Conosce le lunghe attese e la sopportazione apostolica.» (EG, 24)².

Ci è chiesto, dunque, di riscoprire una preghiera che faccia «uscire» l'umano autentico nella duplice accezione: ovvero che *trasuda* di storia concreta, che sia aderente con la vita degli uomini e delle donne del nostro tempo; e nella seconda accezione di una bella umanità che *traspare* attraverso gesti e parole belle, che purificano gli abbruttimenti del quotidiano e le stanchezze dell'ordinarietà incoraggiando verso un modo autentico di vivere.

b. La preghiera come annuncio

La preghiera allora diventa espressione dell'amore verso Gesù: «Che dolce è stare davanti a un crocifisso, o in ginocchio davanti al Santissimo, e semplicemente essere davanti ai suoi occhi! Quanto bene ci fa lasciare che Egli torni a toccare la nostra esistenza e ci lanci a comunicare la sua nuova vita! Dunque, ciò che succede è che, in definitiva, «quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo» (EG, 264). La preghiera diviene, così, il luogo dell'annuncio esplicito e visibile di un'umanità che, «uscendo alla scoperta», offre la testimonianza della presenza e della missione del Maestro (Cfr. CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Sacrosanctum Concilium*. Costituzione conciliare sulla sacra liturgia, n.7). Da ciò si comprende come la preghiera ci fa essere una Chiesa che adunata attorno a Cristo diviene fermento di Dio. A tal proposito significative appaiono le parole di Papa Francesco quando afferma che: «Essere Chiesa significa essere Popolo di Dio, in accordo con il grande progetto d'amore del Padre. Questo implica essere il fermento di Dio in mezzo all'umanità. Vuol dire annunciare e portare la salvezza di Dio in questo nostro mondo, che spesso di perde, che ha bisogno di avere risposte che incoraggino, che diano speranza, che diano nuove vigore al cammino.

² Una Chiesa che sia capace di ascoltare il mondo, una Chiesa che sa uscire nelle periferie e non sta a pettinare l'unica pecorella rimasta. Una Chiesa che nella pastorale non si appoggia sulla ricchezza delle risorse, ma sulla creatività dell'amore. Una Chiesa che non cede al disincanto, allo scoraggiamento, alle lamentele.

Come ci ricorda, ancora, Papa Francesco «*le reti della Chiesa sono fragili, forse rammendate; la barca della Chiesa non ha la potenza dei grandi transatlantici che varcano gli oceani. E tuttavia Dio vuole manifestarsi proprio attraverso i nostri mezzi, mezzi poveri, perché sempre è Lui che agisce.* Questo sta a significare che dobbiamo vivere «il dinamismo dei «cinque pani e due pesci» evangelici, che, messi a contatto con la bontà del Padre, in mani callose sono diventati fecondi». Non dimentichiamoci «che una grazia prepara un'altra» e che «Dio va gradualmente dispiegando l'umiltà misteriosa della sua forza» (cfr. Papa Francesco, *Discorso all'Episcopato Brasiliano*, Arcivescovado di Rio de Janeiro, sabato 27 luglio 2013).



La Chiesa dev'essere il luogo della misericordia gratuita, dove tutti possano sentirsi accolti, amati, perdonati e incoraggiati a vivere seconda la vita buona del Vangelo»³.

La preghiera, allora alla luce di questa seconda via, indica la missione della chiesa chiamata a dare voce al Vangelo di cui molti hanno perso il gusto, confondendolo con una delle morali e delle ideologie a disposizione nel mercato del sacro. Camminare su questa via significa riproporre il volto autentico di Dio come è testimoniato dalla vicenda di Gesù di Nazareth consentendo quella conoscenza di prima mano che sempre affascina e convince anche i più lontani.

Come annota infatti, l'*Evangelii Gaudium*: «*Tutta la vita di Gesù, il suo modo di trattare i poveri, i suoi gesti, la sua coerenza, la sua generosità quotidiana e semplice, e infine la sua dedizione totale tutto è prezioso e parla alla nostra vita personale. Ogni volta che si torna a scoprirlo, ci si convince che proprio questo è ciò di cui gli altri hanno bisogno...*» (EG, 265).

La preghiera come annuncio di una nuova umanità in cui agisce ormai la presenza del Signore ci invita a rileggere i fatti passando da una ciclicità biografica ad una ritualità sapienziale, e fa emergere la tensione verso il compimento della storia oltre la noia della *routine* quotidiana per essere sempre più testimoni della lieta novella nei vari ambienti in cui viviamo ed agiamo.

Quindi, il primo passo da fare è recuperare la gioia del Vangelo, se si vuole dare volto a una chiesa capace di una testimonianza credibile. La gente ha bisogno di parole e gesti che, partendo da noi, indirizzino lo sguardo e i desideri a Dio. La fede genera una testimonianza annunciata non meno di una testimonianza vissuta. Con il suo personale tratto papa Francesco mostra la forza e l'agilità di questa *forma* e di questo *stile* testimoniali: quante immagini e metafore provenienti dal Vangelo egli riesce a comunicare, soddisfacendo la ricerca di senso, accendendo la riflessione e l'autocritica che apre alla conversione, animando una denuncia che non produce violenza ma permette di comprendere la verità delle cose (dalla *Traccia di Firenze*).

La Chiesa, in quanto depositaria della buona novella che si deve annunciare, conserva l'insegnamento del Signore e degli Apostoli, come un deposito vivente e prezioso, non per tenerlo nascosto, ma per comunicarlo (cf. Paolo VI, *Evangelii Nuntiandi* 15). Ora, tutti i membri della Chiesa sono chiamati (vocazione) e mandati (missione) per essere annunciatori del Vangelo, abilitati dai sacramenti dell'iniziazione cristiana e dai doni dello Spirito Santo. È nell'evangelizzazione che si concentra e si dispiega l'intera missione della Chiesa, il cui cammino storico si snoda sotto la grazia e il comando di Gesù: *Andate in tutto il mondo e predicate* (cf. Giovanni Paolo II, *Christifideles Laici* 33).

I vescovi italiani nel documento *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia* affermano che «*l'evangelizzazione può avvenire solo seguendo lo stile del Signore Gesù, il primo e più grande evangelizzatore*» (33). Ogni cristiano deve sentirsi un missionario e disporsi a essere, nel suo ambiente, un operatore dell'evangelizzazione. In forza del proprio battesimo, infatti, ogni cristiano, personalmente e comunitariamente, è chiamato a rispondere alla vocazione di annunciare la buona Novella. Ovviamente questo annuncio non può essere esclusivamente una formazione dottrinale, ma deve poter essere offerto come una catechesi kerygmatica e mistagogica.

c. Uno stile orante per imparare ad abitare un tempo e uno spazio

Chi ama Cristo e il suo Vangelo, si sente per forza portato a raccontare il suo amore a tutto il mondo, impara ad abitare il tempo e lo spazio con quello «*spirito contemplativo, che ci permetta di riscoprire ogni giorno che siamo depositari di un bene che umanizza, che aiuta a condurre una vita nuova*» (EG, 264).

³EG, 114. Il Papa ultimamente ha detto che: «*È questo ciò che gli uomini attendono oggi dalla Chiesa: che sappia camminare con loro offrendo la compagnia della testimonianza della fede, che rende solidali con tutti, in particolare con i più soli ed emarginati. Quanti poveri – anche poveri nella fede - attendono il Vangelo che libera! Quanti uomini e donne, nelle periferie esistenziali generate dalla società consumista, atea, attendono la nostra vicinanza e la nostra solidarietà! Il Vangelo è l'annuncio dell'amore di Dio che, in Gesù Cristo, ci chiama a partecipare della sua vita. La nuova evangelizzazione dunque è questo: prendere coscienza dell'amore misericordioso del Padre per diventare noi pure strumenti di salvezza per i nostri fratelli*» (Papa Francesco, *Discorso ai Partecipanti alla Plenaria del Pontificio Consiglio per la promozione della Nuova Evangelizzazione*, Sala del Concistoro, Venerdì, 29 maggio 2015).



È necessario, allora, riscoprire la preghiera come tempo e spazio da *abitare* accettando la sfida di non cedere alla tentazione della fretta e della fuga. Uno dei limiti con i quali bisogna fare i conti è la scarsa abitudine a rimanere troppo tempo in un luogo e a dedicare tempo alle cose.

La tradizione biblica ci aiuta a comprendere, infatti, che i luoghi da “abitare” hanno il loro significato. Ad esempio la montagna è il luogo della preghiera e dell’intimità con Dio; lo spazio in cui il credente accoglie i progetti di Dio come Mosè, rilegge la sua vita come Elia, rifugge le tentazioni e sceglie una vita beata come Gesù (cfr Mt 5).

Ne deriva che solo ricercando spazi “montuosi”, solo elevandoci dalle bassezze di un’esistenza troppo spesso “terra terra” riusciamo autenticamente a ritrovare Dio e a ritrovarci in Lui, comprendendo il senso di cose umanamente impossibili (morte, malattia, sofferenza, depressioni, precarietà) e altresì ad abitare il tempo e lo spazio riempiendolo di senso e significato e riuscendo anche a rendere la preghiera fruttuosa e solidale.

In questo modo si rende la preghiera azione concreta e possiamo sempre più comprendere che: *«Per condividere la vita con la gente e donarci generosamente, abbiamo bisogno di riconoscere anche che ogni persona è degna della nostra dedizione. Non per il suo aspetto fisico, per le sue capacità, per il suo linguaggio, per la sua mentalità o per le soddisfazioni che ci può offrire, ma perché è opera di Dio, sua creatura. Egli l'ha creata a sua immagine, e riflette qualcosa della sua gloria. Ogni essere umano è oggetto dell'infinita tenerezza del Signore, ed Egli stesso abita nella sua vita. Gesù Cristo ha donato il suo sangue prezioso sulla croce per quella persona. Al di là di qualsiasi apparenza, ciascuno è immensamente sacro e merita il nostro affetto e la nostra dedizione. Perciò, se riesco ad aiutare una sola persona a vivere meglio, questo è già sufficiente a giustificare il dono della mia vita. È bello essere popolo fedele di Dio. E acquistiamo pienezza quando rompiamo le pareti e il nostro cuore si riempie di volti e di nomi!»* (EG, 274).

In questo testo, possiamo riconoscere il problema di identità e della maturità umana e cristiana che costituisce il presupposto per vivere bene la propria vocazione e missione. Riconoscere che ogni persona umana esiste perché amata da Dio che l’ha creata a sua immagine, ci aiuta ad avere una giusta stima che non si ferma alle sue qualità o ai suoi difetti, ma a coglierla in quella positività che è radicata nel suo essere stesso.

In conclusione, la via dell’*abitare*, se vissuta in pienezza ci aiuta a vivere la scelta di una condivisione non come episodica o di facciata, ma come una vera adesione alla serie dei problemi sul tappeto con l’impegno a porvi rimedio per essere cristiani che camminano con la gente⁴.

La via dell’*abitare* ci porta a vivere una sfida che è quella di “...essere una Chiesa di popolo nelle trasformazioni demografiche, sociali e culturali che il Paese attraversa (con la fatica a generare e a educare i figli; con un’immigrazione massiva che produce importanti metamorfosi al tessuto sociale; con una trasformazione degli stili di vita che ci allontana dalla condivisione con i poveri e indebolisce i legami sociali). L’impegno non consiste principalmente nel moltiplicare azioni o programmi di promozione e assistenza; lo Spirito non accende un eccesso di attivismo, ma un’attenzione rivolta al fratello, *«considerandolo come un’unica cosa con se stesso»*(...) La questione dunque, va affrontata “.....non aggiungendo qualche gesto di attenzione, ma ripensando insieme, se occorre, i nostri stessi modelli dell’*abitare*, del trascorrere il tempo libero, del festeggiare, del condividere. In questo quadro, l’invito di Papa Francesco a essere una Chiesa povera e per i poveri assurge al ruolo d’indicazione programmatica. Questo richiamo, infatti, non è come gli optional di un’automobile, la cui assenza non ne muta sostanzialmente utilità e funzionalità. L’invito del pontefice, invece, radicandosi nella predicazione esplicita di Gesù ai piccoli e ai poveri, culminata nel ribaltamento della crocifissione e della risurrezione, dovrà sempre più connotare la Chiesa nel suo intimo essere e nel suo agire.....” (traccia Firenze 2015).

⁴ Essere una Chiesa che sia *«in grado di far compagnia, di andare al di là del semplice ascolto; una Chiesa che accompagna il cammino mettendosi in cammino con la gente; una Chiesa capace di decifrare la notte contenuta nella fuga di tanti fratelli e sorelle da Gerusalemme; una Chiesa che si renda conto di come le ragioni per le quali c’è gente che si allontana contengono già in se stesse anche le ragioni per un possibile ritorno, ma è necessario saper leggere il tutto con coraggio»* (Papa Francesco, Discorso all’Episcopato Brasiliano, sabato 27 luglio 2013, Arcivescovado di Rio de Janeiro).



d. La preghiera come palestra e scuola per educare ad una bella umanità

La preghiera è anche una palestra e una scuola di umanità nella quale attraverso l'annuncio sacramentale abbiamo la possibilità di educare facendo emergere la bellezza dell'umano, la sua positività e incoraggiando un modo nuovo di vivere l'esistenza quotidiana. Da sempre la Chiesa ha compreso che la preghiera, la catechesi liturgica aiutano il credente ad entrare nel mistero di Dio e l'uomo a ritornare in se stesso.

Basti ricordare le Catechesi mistagogiche dei Padri della Chiesa: a partire dalla celebrazione di un rito il battezzato era condotto nel mistero della sua umanità e ne conseguiva che, svelando il significato di un gesto liturgico, si comprendeva l'arcano di un mistero esistenziale fino ad allora magari incompreso. Può aiutare anche oggi la nostra Chiesa ritornare alla mistagogia. Sono convinta che non basti semplicemente spiegare i riti e accontentarsi che il Popolo di Dio sappia cosa sta avvenendo in chiesa, penso sia anche necessario non limitarsi alla efficacia dei sacramenti di fatto realizzata attraverso l'intervento dello Spirito: è urgente preoccuparsi di favorire la consapevolezza morale e il passaggio al livello esplicito di quanto viene celebrato in modo da ottenere una reale trasformazione esistenziale a partire dalla fede celebrata: dalla celebrazione sacramentale per arrivare alla conversione esistenziale.

La preghiera, dunque, se ben compresa e vissuta può divenire una palestra e una scuola per essere educati alla vita buona del Vangelo di generazione in generazione. Più volte nella Scrittura ricorre l'immagine del tramandare di padre in figlio ciò che la Sapienza divina ha posto nel cuore dell'uomo, quasi che il crescere del figlio trovi la sua sorgente nel dono che il padre gli porge e che egli stesso, a sua volta, ridonerà. Così è nell'educazione. Il bene "tirato fuori" va condiviso perché anche le generazioni future sappiano esprimere bene, il bello che le abita.

Da ciò si evincono **tre conclusioni**: **la prima** è che educare alla vita buona del Vangelo presuppone che si viva una reale comunione nella pastorale. Lo stile missionario della pastorale esige una reale condivisione di ricchezze tra diocesi, comunità parrocchiali tra loro confinanti e con le tante comunità ecclesiali non istituzionali, che compiono quotidianamente un profondo e capillare annuncio del Vangelo. L'unità della Chiesa italiana deve passare attraverso una «educazione alla comunione» che sia capace di superare scandalosi campanilismi e sterili contrapposizioni.

La seconda conclusione è che educare non è correre ai ripari, ma dare risposta a una esigenza profonda che c'è nello statuto dell'umanità. Siamo nati desiderosi di crescere verso mete belle; quando i genitori ci hanno fatto nascere ci hanno regalato il massimo dei valori umani: la vita. E da quel momento per tutti da dono è diventata un grande compito: la sua crescita e la sua educazione. È nello statuto antropologico dell'umanità il compito dell'educazione. L'uomo non è autosufficiente, autonomo.

L'educazione rimane una vera e propria emergenza in un contesto in cui forte è la tentazione di affrancarsi da qualsiasi tradizione e dai valori da esse veicolati. Come affrontare questa sfida? «Il primato della relazione, il recupero del ruolo fondamentale della coscienza e dell'interiorità nella costruzione dell'identità della persona umana, la necessità di pensare i percorsi pedagogici come pure la formazione degli adulti, divengo oggi priorità ineludibili»: questa è la risposta del testo preparatorio a Firenze.

La terza conclusione è che la via dell'*educare* ci induce a ritrovare la strada maestra di concentrarsi sulla formazione delle persone e delle coscienze prima e al di là di altri pur necessari investimenti. La qualità viene sempre prima della quantità e soltanto un'educazione che insegni a pensare criticamente ed offra un percorso di maturazione nei valori abilita ad un esercizio della libertà⁵ che resta la meta della vita umana, anche se spesso contraddetta da sempre nuove e sofisticate contraffazioni

e. La preghiera via per trasfigurare la vita

«Senza momenti prolungati di adorazione, di incontro orante con la Parola, di dialogo sincero con il Signore, facilmente i compiti si svuotano di significato, ci indeboliamo per la stanchezza e le difficoltà, e il fervore si spegne. La Chiesa non può fare a meno del polmone della preghiera, e mi rallegra immensamente che si moltiplichino in tutte le istituzioni ecclesiali i gruppi di preghiera, di intercessione, di lettura orante della Parola, le adorazioni perpetue dell'Eucaristia.

⁵ Sul tema della libertà mi piace ricordare la seguente storia: *Per amore di una farfalla si può fare l'errore di provare compassione aiutandola a uscire dal suo bozzolo di crisalide, ma lei in seguito non potrà volare. Questo non è amore. Per volare, una farfalla deve sviluppare nelle ali quella forza che solo lo sforzo di uscire dal bozzolo può generare. L'amore sta nel sostenere lo sforzo durante la sua crescita e poi lasciarla volare via, libera.*

Nello stesso tempo «si deve respingere la tentazione di una spiritualità intimistica e individualistica, che mal si comporrebbe con le esigenze della carità, oltre che con la logica dell'Incarnazione». C'è il rischio che alcuni momenti di preghiera diventino una scusa per evitare di donare la vita nella missione, perché la privatizzazione dello stile di vita può condurre i cristiani a rifugiarsi in qualche falsa spiritualità» (EG, 262).

Queste parole di Papa Francesco ci fanno comprendere che le comunità cristiane sono nutrite e trasformate nella fede grazie alla vita liturgica e sacramentale e grazie alla preghiera. Esiste un rapporto intrinseco tra fede e carità, dove si esprime il senso del mistero: il divino traspare nell'umano, e questo si trasfigura in quello. Senza la preghiera e i sacramenti, la carità si svuoterebbe perché si ridurrebbe a filantropia, incapace di conferire significato alla comunione fraterna. È la vita sacramentale e di preghiera che ci permette di esprimere quel *semper maior* di Dio nell'uomo descritto sopra.

La via dell'umano inaugurata e scoperta in Cristo Gesù intende non soltanto imitare le sue gesta e celebrare la sua vittoria, quasi a mantenere la memoria di un eroe, pur sempre relegato in un'epoca, ormai lontana. La via della pienezza umana mantiene in lui il compimento, perché prosegue la sua stessa opera, nella convinzione che lo Spirito che lo guidò è in azione ancora nella nostra storia, per aiutarci a essere già qui uomini e donne come il Padre ci ha immaginato e voluto nella creazione. «Come la natura assunta serve al Verbo divino da vivo organo di salvezza, a lui indissolubilmente unito, – *Lumen gentium* 8 – così in modo non dissimile l'organismo sociale della Chiesa serve allo Spirito di Cristo che la vivifica, per la crescita del corpo (cf. Ef 4,16)». Questo è, per esempio, il senso della festa e della Domenica, che sono spazi di vera umanità, perché in esse si celebra la persona con le sue relazioni familiari e sociali, che ritrova se stessa attingendo a una memoria più grande, quella della storia della salvezza. Lo spirito delle Beatitudini si comprende dentro questa cornice: la potenza dei sacramenti assume la nostra condizione umana e la presenta come offerta gradita a Dio, restituendocela trasfigurata e capace di condivisione e di solidarietà.

La via del *trasfigurare*, infine, ci svela una maniera di guardare alle cose che non è prigioniero dei dati di fatto e si lascia ispirare da un'altra percezione che fa vedere oltre le apparenze. Corollario di questa possibilità è un diverso rapporto con il tempo che va sottratto alla presa totalitaria del fare e va ricondotto nell'alveo del contemplare, non senza momenti di pausa e di interruzione del meccanismo della produzione che ci rende poi dei semplici consumatori a nostra volta. Da questo punto di vista la domenica appare come una battaglia di civiltà prima ancora che di spiritualità perché restituisce l'uomo alla sua nativa capacità di vivere per vivere e non semplicemente per lavorare.

6. Conclusioni

Concludo questo mio intervento con un sincero augurio e con un'osservazione precisa:

1. La preghiera così come l'abbiamo descritta favorisca sempre più l'incontro con Dio, per uscire dall'autoreferenzialità, annunciare il suo amore per noi, per abitare il nostro tempo con coscienza, ed educare alla vita buona attraverso l'annuncio del Vangelo, che manifesta una speranza nuova capace di trasfigurare ogni realtà tragica e favorisce una vera conversione interiore per divenire cristiani oranti ed “evangelizzatori che annunciano la Buona Notizia non solo con le parole, ma soprattutto con una vita trasfigurata dalla presenza di Dio” (EG, 259).

2. Non dimentichiamoci, mai, che: «*La preghiera alimenta l'anima: essa sta all'anima come il sangue sta al corpo, e porta più vicini a Dio. Dona inoltre un cuore limpido e puro. Un cuore limpido può vedere Dio, può parlare a Dio e può vedere l'amore di Dio negli altri. Quando hai un cuore limpido, vuoi dire che sei aperto e onesto con Dio, che non Gli stai nascondendo nulla, e ciò che consente a Lui di prendere da te quello che vuole. Se stai cercando Dio e non sai da che parte cominciare, impara a pregare e assumiti l'impegno di pregare ogni giorno. Puoi pregare in qualsiasi momento, ovunque. Non è necessario trovarsi in cappella o in chiesa. Puoi pregare al lavoro: il lavoro non deve necessariamente fermare la preghiera, né la preghiera deve fermare il lavoro. Puoi anche consultare un sacerdote per essere guidato, o cercare di parlare direttamente con Dio. Basta che tu parli. Di Gli tutto, parla Gli. È nostro padre, è padre di tutti noi, qualunque sia la nostra religione. Siamo stati tutti creati da Dio, siamo i suoi figli. Dobbiamo riporre in Lui, lavorare per Lui. Se preghiamo, otterremo tutte le risposte di cui abbiamo bisogno» (Madre Teresa di Calcutta).*